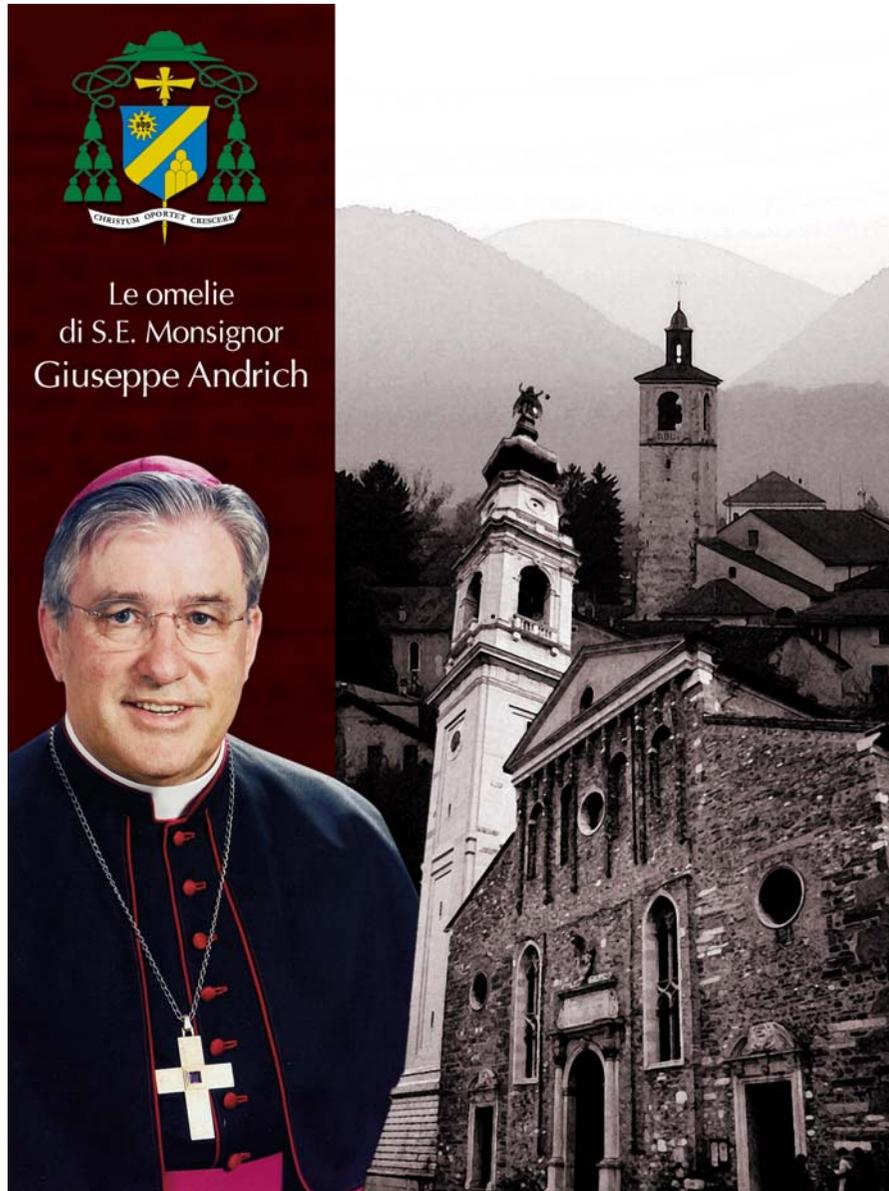


OMELIA NELLA SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Cattedrale, 31 maggio 2009



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich

È la solennità della Pentecoste alla fine dell'anno paolino. Gesù risorto incontra Saulo sulla via di Damasco: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

Dopo quell'incontro che ha le caratteristiche del vento impetuoso della prima pentecoste, che lo fa cadere e lascia ammutoliti i compagni di viaggio, Saulo resta accecato e va a Damasco e sta per tre giorni senza vedere nulla e senza prendere cibo né bevanda.

«Ti sarà detto cosa devi fare». Così le parole di Gesù. E gli fu comunicato da Anania che andò da lui dopo aver avuto la visione di questo preciso compito. Gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato (At 9,17-18).

È la pentecoste dell'apostolo Paolo: dall'incontro sconvolgente all'imposizione delle mani e al battesimo. Quindi vede chiaro, vede luminoso in sé il dono che lo libera dalla legge e gli fa dire “per grazia di Dio sono quello che sono” (1Cor 15,10).

Da quel momento egli vive come discepolo di Gesù risorto. Vede l'essenziale in lui e in tutti coloro che crederanno: il dono dello Spirito Santo, lo Spirito di amore del Padre e del

Figlio, che unisce i discepoli tra loro, li unisce a Cristo e al Padre.

Non sarà più persecutore, ma dirà ai seguaci di Cristo quanto abbiamo ascoltato all'inizio della seconda lettura: «Camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne».

Lo Spirito Santo diventa il principio interiore e la regola suprema della sua azione e della vita di ogni cristiano.

È questo il dono che dal battesimo ci fa cristiani: “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (Rm 5,5).

Rischiamo tutti di avere una convinzione sbagliata del nostro vivere da cristiani. Non è una “coerenza a leggi che vengono dall'esterno di noi”. È invece lo sviluppo della vita nello Spirito per la crescita personale nella santità dell'amore: “Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito”.

La legge perfetta, la legge della libertà, è essenzialmente interiore. San Tommaso nella *Summa theologiae*: “La cosa principale nella legge della nuova alleanza, in cui risiede tutta la sua forza, è la grazia dello Spirito Santo. Questa è come un abito interiore infuso in noi, che ci inclina a operare rettamente, ci fa compiere liberamente le opere che convengono alla grazia ed evitare quelle che le sono contrarie” (I,II, q.106, 108).

Paolo apostolo ci fa comprendere, nella lettura che abbiamo ascoltato, l'abissale differenza tra il vivere secondo la carne e il vivere guidati dallo Spirito. In quattordici opere disastrose per la vita propria e altrui esemplifica le opere secondo la carne. In nove stili di vita, fa risplendere il frutto dello Spirito. Proviene solo dallo Spirito tutto questo.

La Pentecoste di quest'anno coincide con la festa della Visitazione di Maria alla cugina santa Elisabetta. Maria, piena di Spirito Santo, “si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa”.

Crediamo fermamente che lo Spirito che abita in noi ci spinge con ispirazioni forti e creative ad andare incontro a chi portare il nostro amore. Il sacramento della confessione che fa risplendere in noi la vita di grazia e il dono dello Spirito Santo ci fa sempre più inclini a questa prontezza, a quelle “grazie attuali” - ispirazioni e illuminazioni - che ci spingono al bene e alla generosità.

Il venerdì santo, al termine della processione con la reliquia della Sacra Spina ho sottolineato da questo luogo la mirabile prontezza di tanti bellunesi a partire per l'Abruzzo terremotato, commentando il Crocifisso mozzo della facciata nord della Cattedrale e ricordando che “Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi”.

Giovedì scorso, a Roma, mi ha cercato l'arcivescovo di L'Aquila, Giuseppe Molinari, per dirmi la riconoscenza di quel popolo per l'aiuto che gli prestano i Bellunesi. Mi ha detto – lui vescovo al quale si confidano i poveri che colgono in semplicità e verità l'animo delle persone – che erano grati per quanto ricevono dai soccorritori bellunesi e per come hanno stabilito relazioni con loro.

Nel profondo dell'animo di chi porta amore c'è lo Spirito ricevuto nel battesimo, quello Spirito che abbiamo invocato con le parole: “Vieni, padre dei poveri; vieni, datore dei doni; vieni, luce dei cuori”.